

**OMELIA PER LA S.MESSA DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO
(31 dicembre 2019)**

Ecc.za Rev.ma, signori canonici, autorità, fratelli tutti discepoli del Signore, anche quest'anno secondo la tradizione della nostra basilica cattedrale, nella S. Messa di ringraziamento con la quale l'anno si chiude, è chiesta al canonico 'teologo' –così è detto- una riflessione che partendo dagli avvenimenti dell'anno appena trascorso offra un contributo a capire quel che il Signore va dicendo al Suo popolo in cammino attraverso il divenire della storia.

Anche quest'anno, come da diverso tempo accade, è stato segnato da avvenimenti politici e sociali di grande rilievo tanto a livello planetario quanto a livello europeo e italiano.

Spostamenti elettorali e parlamentari imprevisi e per certi aspetti sorprendenti; conflitti sociali e politici crescenti che aumentano le tendenze divisive e separatiste; la lotta sempre più chiara tra le tre grandi potenze (Stati Uniti, Russia, Cina) per assumere l'egemonia economico/militare del pianeta e il controllo dello spazio extraterrestre; l'emergere di nuove potenze regionali con pretese espansive (India, Turchia); focolai locali di guerra che non solo non sembrano spengersi ma al contrario sembrano prendere forza ed estendersi.

Non sono poi mancate purtroppo–anche nell'anno appena trascorso- tragedie e sconvolgimenti naturali in diverse parti del mondo, compresa l'Italia e la Toscana come ben sappiamo.

Sono continuate le grandi sofferenze umane legate ai movimenti migratori; atti terroristici di grande violenza sono stati ancora perpetrati su persone indifese e senza alcuna colpa; non sono diminuite le persecuzioni religiose –specie contro i cristiani- in diverse parti del mondo, così come le persecuzioni contro chi cerca di portare allo scoperto le ingiustizie perpetrate

dai vari soggetti al potere... Accanto a questi segni di una violenza grande, vanno collocati purtroppo -non diminuiti- i segni di una violenza più diffusa forse meno appariscente, la violenza che si manifesta nel quotidiano e che assume tante forme, dalle aggressioni razziste alla violenza contro le donne e i bambini (anche non nati), dai furti nelle case alle truffe nei confronti degli anziani, dallo sfruttamento del lavoro nero alla diffusa pratica della corruzione ...

Gran parte delle cose appena ricordate –come già detto- non sono proprie di quest’ultimo anno. C’è una continuità del negativo che non sorprende davvero, considerato chi è l’uomo e quanto di ambiguo si muove nel suo cuore.

Tuttavia, c’è qualcosa –mi pare- che ha caratterizzato quest’anno appena trascorso e che ha toccato e tocca in modo diretto la Chiesa ovvero noi in quanto Chiesa.

In quest’anno infatti la Chiesa ha visto attuarsi decisi avanzamenti verso quella Riforma che papa Francesco ha fin dall’inizio del suo pontificato annunciato di voler realizzare. Penso al Sinodo sull’Amazzonia, penso al prendere forma della Riforma della curia romana che il papa ha da poco annunciato nel suo Discorso alla Curia. Sta nascendo una forma di Chiesa che nella continuità della sua storia possa essere più adeguata alle esigenze dell’annuncio per gli uomini delle nostre generazioni.

Entro questo processo di Riforma c’è in particolare “qualcosa” che a tal punto ha segnato quest’anno la Chiesa che probabilmente l’anno 2019 rimarrà nella storia come l’anno di questo ‘qualcosa’, un po’ come rimarrà l’anno dell’incendio di Notre Dame (15 aprile 2019: lunedì santo). L’anno appena trascorso infatti è quello nel quale la Chiesa cattolica ha deciso di esporre pienamente al giudizio del mondo la qualità morale del proprio clero, attuando rigorosamente la tolleranza zero nei confronti degli uomini di Chiesa protagonisti di abusi sessuali.

Numerosi, importanti e decisivi sono stati i documenti emanati dalla Santa Sede per consentire la giusta sanzione –canonica e civile- di coloro che si sono resi colpevoli di questi atti criminosi e insieme articolare una più adeguata tutela e protezione delle vittime.

A partire dal vertice sugli abusi che si è tenuto in Vaticano il 21-24 febbraio 2019 la Chiesa si è mossa decisamente verso l’attuazione di sé come una comunità di credenti “trasparente”: sono queste le parole usate dal card. Reinhard Marx nella sua relazione a tale vertice volendo indicare che l’esercizio del potere pastorale e di governo delle anime deve mantenere una fondamentale trasparenza e tracciabilità, perché sia sempre possibile la determinazione delle responsabilità individuali non solo da parte delle autorità ecclesiastiche ma anche insieme da parte delle autorità civili.

Ciò ha portato alla promulgazione di una legge per l’intera Chiesa universale il 7 maggio 2019, ovvero la Lettera apostolica in forma di Motu proprio “Vos estis lux mundi” che ha mobilitato tutti gli ordini religiosi e tutte le diocesi del mondo in una più adeguata azione di denuncia e prevenzione degli abusi sessuali, istituendo appositi uffici.

Fino ad arrivare al recentissimo *Rescritto* del 17 dicembre 2019 con il quale papa Francesco ha emanato l’Istruzione “Sulla riservatezza delle cause” con la quale ha disposto l’abolizione del segreto pontificio sulle denunce, i processi e le decisioni riguardanti delitti quali i casi di violenza e di atti sessuali compiuti sotto minaccia o abuso di autorità; i casi di abuso sui minori e su persone vulnerabili; i casi di pedopornografia; i casi di mancata denuncia e copertura degli abusatori da parte dei vescovi e dei superiori generali degli istituti religiosi.

Una serie impressionante di atti che esprime con molta chiarezza la volontà di trasparenza dalla quale papa Francesco vuole che sia animata la Chiesa intera. Ciò che spinge il papa non è una pura volontà punitiva –giacché in nessun caso la trasparenza deve andare a scapito dei diritti degli accusati- ma

una stretta esigenza di giustizia nei confronti delle vittime e la consapevolezza che gli abusi minano in modo gravissimo agli occhi dei fedeli la credibilità dei ministri della Chiesa e, ancor di più, l'efficacia dell'annuncio del vangelo.

Come si esprime stesso il papa all'inizio della Lettera apostolica "Vos estis lux mundi" (7 maggio 2019):

"I crimini di abuso sessuale offendono Nostro Signore, causano danni fisici, psicologici e spirituali alle vittime e ledono la comunità dei fedeli. Affinché tali fenomeni, in tutte le loro forme, non avvengano più, serve una conversione continua e profonda dei cuori, attestata da azioni concrete ed efficaci che coinvolgano tutti nella Chiesa, così che la santità personale e l'impegno morale possano concorrere a promuovere la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della missione della Chiesa".

So bene che a molti sembra che tutta questa azione di trasparenza sia dannosa alla Chiesa e possa ferire profondamente il senso della Chiesa nella coscienza dei fedeli, indebolendo anche la forza dell'annuncio evangelico. E non c'è dubbio che la conoscenza di alcuni avvenimenti e il disvelamento di alcune vicende tragiche possano avere anche tali conseguenze in qualcuno.

Tuttavia, il Signore ci ha chiaramente detto quello che si attende da noi suoi discepoli in circostanze nelle quali vengono alla luce avvenimenti che ostacolano la fede o la rendono difficile. Ce lo ha detto tanto nel vangelo di Matteo quanto nel vangelo di Luca. Se in Mt 18,7 leggiamo: "E' inevitabile, certo, che ci siano degli scandali ma guai all'uomo a causa del quale lo scandalo c'è", in Lc 17,1-3 troviamo queste dure parole rivolte direttamente a noi suoi discepoli: "Disse ai suoi discepoli: «E' inevitabile che vengano scandali ma guai a colui a causa del quale vengono. E' meglio per lui che gli venga messo al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi»".

Se queste parole contengono un avvertimento temibile nei confronti di coloro a causa dei quali è scandalizzata la fede dei piccoli—qui sta per i discepoli

del Signore in generale- vi è anche una chiara indicazione: i discepoli del Signore non devono farsi complici in nessun modo di chi opera scandalo né coprirne la realtà. C'è una dolorosa verità in questo, una verità che è bene che venga alla luce e che non solo siano sottratti i deboli alla manipolazione di coloro che usano il potere ministeriale e religioso per asservirli ai loro desideri, ma anche sia fatto tutto il necessario perché le vittime siano sottratte alla conseguenze umanamente disastrose di essa.

Questa dolorosa verità è una lancinante ferita nel corpo della Chiesa ma anche il presupposto per operare un percorso di guarigione nei confronti di tutte le persone coinvolte e della Chiesa stessa.

Nessuna guarigione è possibile se si chiudono gli occhi dinanzi alla realtà, rimuovendo il problema senza affrontarlo. Dobbiamo rendere grazie al Signore che si sia finalmente deciso di guardare in faccia la realtà e di affrontarla con serietà e coraggio, riaprendo le vie del bene.

Dicendo questo non penso solo al bene delle vittime ferite dalla violenza e che potranno essere aiutate nel loro cammino di ricostruzione umana dalla vicinanza dei fratelli e dall'attuarsi della giustizia; penso anche al bene degli abusatori stessi, che posti dinanzi alla serietà del male fatto e delle sue conseguenze potranno porsi su un serio cammino di conversione e di ricostruzione.

Penso anche al bene della Chiesa intera: le dimensioni quantitative e geografiche assunte dal fenomeno infatti non possono non suscitare una seria riflessione della Chiesa nel suo insieme. Una riflessione che non deve ovviamente limitarsi a prender atto della situazione ma deve chiedersi con molta lucidità se non si diano cause strutturali –nella strutturazione del ministero e della vita religiosa- che possano aver favorito o facilitato gli abusi, al di là del peccato e della perversione individuale.

I discepoli del Signore non possono temere la verità: sono al seguito di Colui che è la via, la verità e la vita (Cfr. Gv,14,6) e sanno che camminare nella

verità rende pienamente liberi (Gv 8,24), anche se dovesse significare percorrere sentieri stretti e soffocanti, con la tentazione costante di chiudere gli occhi alla verità ed inseguire fantasie apparentemente liberatorie.

Seguiamo dunque papa Francesco in questo cammino di verità: è qualcosa che viene da Dio, e sosteniamolo con la preghiera e l'impegno personale, condividendo la sofferenza di una Chiesa piagata e tradita, sbattuta dalle onde.

Il Signore, come ogni volta, al momento giusto risponderà al nostro grido, si alzerà dall'angolo della barca nel quale sembra dormire e acquieterà le acque: la vita della Chiesa e la forza del suo annuncio fluiranno nuovamente nella pace, sul sentiero della verità. Così sia !